
Gli scavi della Missione archeologica italiana a Umm el Breighât (Tebtunis)

La Missione archeologica italiana da me diretta ha chiuso ai primi di Aprile la sua campagna di scavo ad Umm el Breighât (Tebtunis).

Durante la campagna è stato scoperto il santuario di Secnebtuni, il dio cocodrillo dell'antica Tebtunis. Di questo tempio si aveva notizia da vari papiri scoperti in passato. Da essi risultava che era molto importante essendovi addetti ben cinquanta sacerdoti. Le scoperte fatte confermano pienamente le notizie fornite dai papiri.

Il santuario è composto da una lunga via processionale e dal tempio vero e proprio, circondato questo da un colossale muro di cinta, entro il quale erano anche gli alloggi dei sacerdoti.

La via processionale, con orientamento nord-sud quasi esatto, tutta lastricata in calcare, è stata messa in luce per circa cento metri. È ornata e fiancheggiata da leoni e da sfingi e da numerosi edifici, tra i quali sono da ricordare un chiosco in calcare ad otto colonne, di epoca tolemaica, e quattro edifici in mattoni crudi, di epoca romana, che per la specialissima conformazione, gli oggetti che vi sono stati trovati dentro e il riscontro con epigrafi trovate in altri santuari del Faiûm, si ritiene sieno i *deipneteria* e cioè le sale per i conviti rituali delle varie tribù in cui erano distinti i sacerdoti. Ognuno di questi edifici ha all'esterno, sulla via sacra, un altare in pietra.

All'estremità sud della via sacra, davanti al pilone del tempio è un vestibolo a cortile, con le pareti in calcare coperte di rilievi, riferibili alle fine dell'epoca tolemaica e probabilmente a Tolomeo Néo Dióniso, del quale è stata trovata una iscrizione onoraria proprio all'ingresso.

Questi rilievi sono di grande interesse perchè oltre che raffigurare Secnebtuni in vari aspetti, mostrano anche le divinità venerate nel tempio maggiore, che ricevono il cocodrillo, portato

a spalle sull'apposita lettiga dai sacerdoti. Parte dai rilievi fu solo abbozzata e questo fatto e la mancanza di iscrizioni lasciano ancora incerti su vari punti della interpretazione, che per altro si spera di poter risolvere con uno studio più accurato e con l'aiuto dei dati che saranno forniti dagli scavi futuri nell'interno del tempio principale.

Nel fondo del cortile-vestibolo è il pilone con la porta principale del tempio. Questa era in calcare, ma purtroppo è quasi completamente scomparsa, perchè, come il resto del tempio, è stata saccheggiata in epoca cristiana ed araba per cavar le pietre occorrenti ai vicini villaggi. Essa è inserita nel centro del lato nord del grande muro di cinta.

Il muro di cinta è una delle costruzioni più imponenti scoperte: abbastanza ben conservato su tre lati, dove raggiunge una altezza di circa cinque metri, è spesso in media m. 3,50 e racchiude uno spazio quadrilatero di m. 120 per m. 60. È tutto in mattoni crudi e, secondo la tecnica tradizionale degli antichi egiziani, composto di enormi blocchi di muratura nei quali l'incurvatura dei filari in mattoni si alterna verso l'alto o verso il basso dando all'insieme una singolare impressione di forza. Questa grande muraglia, eccettuato il pilone ed una piccola porta di servizio sul lato ovest, sembra fosse tutta gelosamente chiusa. Nella sua compagine si riconoscono ancora varie fasi di costruzione, la più antica delle quali deve risalire per lo meno al primo Tolomeo, che pare abbia fatto eseguire i lavori per questo santuario. Nell'area racchiusa dal muro non era solo il tempio, ma anche una moltitudine di edifici grandi e piccoli in pietra e in mattoni crudi, addossati al muro di cinta: tutti gli annessi necessari alla vita del santuario. Il tempio doveva occupare solo l'area centrale, anzi poco più della metà meridionale di quest'area perchè poco prima della metà sono apparsi i resti di un secondo portale.

Lo scavo del tempio è stato rinviato alla prossima campagna; intanto invece sono stati esplorati tutti gli annessi lungo il muro perimetrale.

Fra questi sono interessanti: un cortile con i forni, un altro *deipneterion* o sala per conviti rituali, simile a quelli della via sacra, ma più ricco, un sacello a tre nicchie con la sua tavola da offerte ancora in posto e lunghe schiere di cassette, costituite da due sole stanze, un'anticamera e una cameretta interna, le celle dove vivevano i sacerdoti.

La destinazione e la connessione di molti degli edifici scoperti apparirà chiara solo quando lo scavo del tempio sarà completato.

In passato sono stati scoperti al Faiûm altri templi del dio cocodrillo, non mai peraltro il santuario completo con tutti i suoi annessi e in ciò sta il maggiore interesse della scoperta fatta dalla Missione italiana. Infatti lo scavo, condotto con scopo e metodi

topografici, ha permesso il rilievo di ogni più piccolo indizio, con il cui aiuto e con quello del tipo degli edifici e degli oggetti raccolti e delle notizie fornite da iscrizioni e da papiri si spera di poter ricostruire il rituale del culto e la vita del santuario nei suoi molteplici aspetti, ricomponendo così un quadro di vita religiosa antica fra i più singolari e i più interessanti.

La campagna di scavo è stata fortunata anche in fatto di scoperte di singoli oggetti.

Fra le sculture, oltre i rilievi delle pareti del vestibolo, vanno ricordate tre statue, due faraoniche ed una di sacerdote, d'arte tolemaica e romana, alcune singolari teste di arte locale ed una stele votiva a Suchos di tarda epoca romana.

Fra i documenti scritti, oltre varie iscrizioni e graffiti greci, che hanno fornito i primi caposaldi per la cronologia delle varie parti dal santuario si è trovato un lungo testo ieratico, scritto in inchiostro su pietra, a quanto pare un inno a Suchos, e si è avuta la fortuna di scoprire, entro due piccoli sotterranei, parte della biblioteca del santuario o di qualcuno dei sacerdoti. I papiri purtroppo sono in buona parte molto rovinati, ma nella grande quantità sono tuttavia numerosi i pezzi bene conservati. Da un primo esame sommario, che è tuttora in corso, risulta che prevalgono i testi ieratici e demotici, di carattere religioso e letterario, in parte almeno relativi al culto di Secnebtuni: sarà dunque una nuova fonte preziosa di notizie per illustrare la vita e i riti del santuario. Non mancano i papiri greci tra i quali parte di un trattato di medicina e molte ricette mediche. I sacerdoti esercitavano l'arte medica ed infatti nelle loro case si sono trovati frequentemente piccoli barattoli di legno per unguenti e polveri, uno dei quali era ancora chiuso con il suo turacciolo e pieno di semi che saranno determinati.

Fra gli oggetti d'arte merita di essere ricordato il materiale proveniente da un piccolo laboratorio di smalti colorati tolemaici: utensili per il lavoro, pesi, forme da fondere, crogiuoli e molti campioni di smalti, più una tavoletta intarsiata a smalto con il faraone adorante le divinità. Da questo stesso laboratorio provengono i frammenti di un buon quadretto a tempera su legno, di epoca romana, rappresentante due divinità. Singolare il fatto che, sia pure in pezzi, è conservata anche la cornice.

Infine la Missione italiana, prima di chiudere i lavori, ha scavato nel quartiere copto del *kôm*, che è quello maggiormente esposto ai guasti dei ricercatori di *sebbâk*, due chiese, interessanti per la pianta, per la decorazione e per numerose iscrizioni e graffiti, copti ed arabi, conservati sulle pareti.